

# APPENNINO E VALANGHE, MITO E REALTÀ

NON È VERO CHE IN APPENNINO LE VALANGHE SIANO SOLO CASI ECCEZIONALI. LE CONDIZIONI DI PERICOLO SONO SEMPRE ESISTITE. CON IL CRESCERE DEI PRATICANTI DI ATTIVITÀ SULLA NEVE È AUMENTATA (ANCHE SE NON UNIFORMEMENTE) LA CONSAPEVOLEZZA DEL PERICOLO. PREPARAZIONE E PREVENZIONE SONO ESSENZIALI PER RIDURRE IL RISCHIO.

Sull'Appennino tosco-emiliano, il mito che fino a pochi anni fa era presente nella coscienza collettiva dei praticanti attività su neve era: "In Appennino le valanghe non ci sono" o se ci sono si tratta di casi eccezionali. La realtà è davanti agli occhi di tutti, grazie anche all'amplificazione dei media in caso di incidente: le valanghe esistono sull'Appennino, essendo presenti anche su queste montagne pendii con inclinazione superiore ai 26°. Il fatto che le condizioni climatiche siano diverse rispetto alle Alpi e le condizioni di pericolo rimangano per breve tempo ha contribuito al falso mito. Le condizioni oggettive di pericolo sono sempre esistite, né più né meno di oggi, ma sono ancora una volta le condizioni soggettive, cioè il comportamento di noi esseri umani, a cambiare le carte in tavola. Personalmente ho raccolto testimonianze orali da addetti agli impianti sciistici, anziani istruttori del Cai e gestori di rifugi in Appennino di vari incidenti anche mortali negli anni 70-80, incidenti di cui si è persa la memoria, perché accaduti in un'epoca dove si tendeva a rimuovere e non certo a documentare e amplificare eventi valanghivi.

A partire dagli anni 2000 abbiamo assistito all'aumento esponenziale di praticanti attività outdoor, qualità dei materiali e tecnologie di comunicazione (*smartphone* e internet). Questi tre ingredienti si sono autoalimentati in un circolo che io, dal punto di vista di professionista e di ex istruttore Cai, ritengo virtuoso: mai come oggi abbiamo avuto tante richieste di corsi e tanta partecipazione a raduni ed eventi su neve, tutte occasioni per educare e informare quante più persone possibili. In una bella giornata di febbraio 2015, con condizioni ottimali di neve, si è arrivati a contare più di duecento persone solo sulla classica escursione del monte Cusna da monte Orsaro, chi con le ciaspole chi con gli sci e le pelli.



1

Facendo anche solo un calcolo empirico di quante persone potrebbero muoversi in una giornata del genere sull'arco dell'Appennino tosco-emiliano, è facile capire che i numeri sono relativamente grandi, e a fronte di un calo dello sci su pista del 50%, ecco come mai le ditte produttrici di materiali investono sempre di più nella ricerca e nel miglioramento dei materiali che sono ai piedi dei praticanti. Il tam tam delle condizioni giuste della neve, del materiale performante, del gruppo che si organizza da solo o con il supporto di guide alpine o corsi Cai è iperaccelerato dall'uso di *smartphone* e internet, l'esperienza che una volta veniva condivisa una volta scesi a valle al bar o in sede Cai oggi in tempo reale è sullo schermo di centinaia di persone contemporaneamente.

## La sicurezza: una questione di buone pratiche

Dopo un periodo iniziale del boom di praticanti, dove si è notato per alcuni anni un livello di sicurezza relativamente basso, pian piano è cresciuta la consapevolezza del pericolo, e l'utilizzo di una specie di protocollo di sicurezza è entrato a far parte del comportamento della maggior parte dei praticanti, supportato da campagne di informazione delle istituzioni sulle buone pratiche da utilizzare.

- 1 Gruppo di *freeriders* in partenza per un'escursione.
- 2 Buone pratiche di discesa: mantenimento della distanza tra gli sciatori.

Il primo luogo virtuale dove si dovrebbe recare chi decide di effettuare un'escursione su neve è il sito del servizio nivometeorologico Meteomont del Corpo forestale dello Stato: da lì si prendono le informazioni che formeranno l'ossatura della nostra escursione, dove andare e quando, in base al pericolo valanghe.

Anche le informazioni locali dei Collegi regionali delle guide alpine e dei maestri di sci hanno sviluppato sempre di più ciò che era già nel loro Dna, cioè una cultura della sicurezza, che non può essere demandata al solo acquisto di materiale, e sono fonte di informazioni precise sulle condizioni delle escursioni, monitorate giorno per giorno grazie all'esercizio della professione. Le scuole e i corsi del Cai, a loro volta, hanno da sempre messo l'accento sulla sicurezza nella formazione dei propri titolari, trasmettendo con un lavoro capillare questa cultura ai partecipanti dei corsi.

Non si può certo dire che con i mezzi citati sopra sia difficile reperire informazioni, sia generali che precise a livello locale, anche grazie a foto e video postati a ritmo continuo sui *social network*.

Nella *foto 1* è interessante notare come questo particolare gruppo di praticanti il fuori pista e lo scialpinismo abbia una forbice di età che va dai 18 ai 55 anni, ma spessissimo abbiamo dei minorenni e degli ultrasessantenni e settantenni che partecipano alle uscite.

Una cosa interessante è notare che tutti sono dotati di zaino che contiene pala e sonda e che sotto la giacca l'Artva (apparecchio ricerca travolti valanga) è sempre presente. Inoltre si nota che molti zaini hanno una maniglia posta sullo spallaccio: si tratta dell'airbag, un dispositivo di gonfiaggio di palloni che viene azionato in caso di travolgimento e permette di rimanere a galla.

Gli attacchi snodabili da scialpinismo e le pelli nello zaino completano il kit del cosiddetto *freerider*. Questo tipo di praticante, per trovare le condizioni di neve ideale, può servirsi di impianti come delle pelli o la combinazione dei due.

Ultimo dettaglio da notare, la larghezza degli sci moderni, a volte raddoppiata rispetto al materiale anni 70-80.

Quindi l'utilizzo del materiale di sicurezza denota una grande consapevolezza dei rischi inerenti all'attività, ma non sempre una pratica costante nell'esercitarsi a usarlo. Sempre di più si vedono sul terreno dei comportamenti di buona pratica: partecipanti distanziati per non



2

sovraccaricare i pendii, uno sciatore alla volta effettua la discesa mentre gli altri nel gruppo lo controllano da posizione sicura e sono pronti ad intervenire in caso di valanga.

Tutte queste precauzioni andranno poi associate alla propria capacità di valutazione sul terreno, che dipende dall'esperienza.

Il popolo dei ciaspolatori, invece, sembra in forte ritardo nell'assorbire e far propria questa cultura della sicurezza, forse a causa del fatto che il terreno su cui si svolgono le escursioni, nella maggior parte dei casi è facile e non presenta pendenze tali da far supporre il pericolo di valanghe, ma il verificarsi di incidenti negli anni scorsi che hanno coinvolto persone con ciaspole non deve far dimenticare che potenzialmente chiunque si muova su neve potrebbe trovarsi a rischio valanga, e non sempre chi utilizza le ciaspole è dotato di Artva, pala e sonda.

La facilità di utilizzo delle ciaspole non richiede la partecipazione a corsi, e chiunque, purché sappia camminare, può effettuare un'escursione, allargando il bacino d'utenza a persone sprovviste delle conoscenze di base dell'ambiente innevato.

Anche a livello legislativo esiste un vuoto in questo campo e alcune figure professionali non sono adeguatamente formate per muoversi in ambiente innevato, il che non aiuta a promuovere l'utilizzo di buone pratiche.

## Trappole della mente

Gli incidenti da valanga sull'Appennino Tosco Emiliano, pur avvenendo con una frequenza minore rispetto alle Alpi, sono sempre successi e si spera succederanno sempre meno, proprio grazie al lavoro di informazione ed educazione di cui abbiamo parlato sopra.

Se analizziamo caso per caso, purtroppo vediamo che pur trovandoci di fronte a situazioni tipo anche molto diverse fra loro, possiamo ricondurre ogni volta la causa a un errore umano, indotto di volta in volta da ragioni sempre diverse:

- cattiva interpretazione del bollettino valanghe: spesso le parole che descrivono la situazione, scelte accuratamente dal redattore, non vengono soppesate attentamente da chi legge e ci si sorprende di incidenti avvenuti con pericolo 2 su una scala di 5, che potevano essere evitati con una lettura più approfondita, senza limitarsi a leggere il solo numero, che è indicativo
- eccesso di confidenza, dovuto alle proprie capacità tecniche o indotto da un gruppo che "spinge" il margine troppo avanti fino ad assottigliarlo troppo
- "Non ho mai visto scendere una valanga da quel pendio, in tutti questi anni!": una valutazione del genere non tiene conto che le valanghe hanno tempi diversi di quelli degli esseri umani, e se le condizioni si creano anche solo ogni cento anni, quando sarà il momento di scendere, alla valanga non interesserà se

noi siamo degli scialpinisti esperti e di vecchia data, guide o maestri, verrà giù comunque

- ignoranza o non conoscenza della situazione di pericolo, nel caso di sciatori da pista o ciaspolatori alle prime armi che si avventurano per le prime volte senza essere consapevoli del pericolo che corrono

- la falsa sensazione di sicurezza data da parecchie persone presenti sul posto può generare decisioni che da soli magari non si sarebbero prese.

Questi sono solo alcuni esempi delle trappole che la nostra mente ci tende quando siamo in montagna e saperle riconoscere ha la stessa importanza del saper leggere i segni che la natura ci lascia sul pendio, e pur aiutati da modelli matematici o griglie di valutazione, saranno l'umiltà e la capacità di rinunciare che potranno aiutarci a ridurre il rischio nelle nostre escursioni.

Il dispositivo dell'art. 426 del codice penale prevede che *"chiunque cagiona un'inondazione o una frana, ovvero la caduta di una valanga, è punito con la reclusione da cinque a dodici anni"*.

Purtroppo, in Italia, esiste questo articolo del codice penale che rappresenta una spada di Damocle sulla testa di chiunque si muova in ambiente innevato, e che

ha delle conseguenze pesanti su tutta l'attività di professionisti e appassionati:

- la raccolta dei dati sulle valanghe per migliorare i servizi di prevenzione e informazione viene ostacolata dalla paura di essere denunciati d'ufficio dalle autorità competenti, se riportiamo di un incidente di cui siamo stati vittime

- seguendo una generale tendenza all'allarmismo, sindaci di vari comuni italiani hanno emesso ordinanze di divieto che vanno ad aggiungersi all'art. 426 e creano un clima generale di terrorismo nei confronti di chi pratica attività sulla neve

- i redattori dei bollettini valanghe si ritrovano volenti o nolenti a valutare le conseguenze di un errore nella compilazione, e potrebbero tendere a "stare un po' alti" nella valutazione del rischio.

Sarebbe auspicabile che la legge venisse cambiata e venissero fatte leggi rivolte all'educazione e all'informazione dei praticanti, piuttosto che a penalizzarli in caso di incidente.

## I cambiamenti climatici

Nel 2016 abbiamo avuto un'ulteriore conferma dei cambiamenti climatici in

atto, principalmente per il livello della quota nevicata sempre più alto e la mancanza di neve a inizio stagione. Alcune conseguenze, le più visibili, sono che ritrovandoci a inizio stagione con un manto nevoso sottile, spesso creato dalla prima nevicata di stagione a ottobre o novembre, oltre a essere altamente instabile di per se stesso, viene a crearsi una base fragilissima su cui vanno ad appoggiarsi le nevicate successive, spesso dopo parecchie settimane. La pioggia e le nevicate "calde" sono un altro fattore che aumenta il rischio di valanghe, ma se seguite da un raffreddamento come spesso avviene, tendono a consolidare il manto nevoso e hanno un effetto positivo. I riscaldamenti improvvisi tendono a essere all'ordine del giorno e tutti dovremo abituarci a valutare queste condizioni di utilizzo, adattandoci in futuro a situazioni in parte imprevedute o comunque che non fanno parte della nostra memoria.

### Pietro Barigazzi

Guida alpina, maestro di sci, ex istruttore nazionale di scialpinismo e membro della scuola centrale del Cai

